

IL TAVOLO DELLE REGOLE.

Nuovi criteri per il Cda Rai, garanzie per l'opposizione. Aperte le questioni istituzionali, data del voto e governo

ROMA. Un accordo, il minimo indispensabile, sulle garanzie per l'opposizione, sulla par condicio e sul Consiglio di amministrazione della Rai, è stato raggiunto. Ed è già un risultato, impensabile soltanto un mese fa quando il centrosinistra lanciò la sfida del tavolo delle regole. Ma è solo la conclusione del primo tempo di una ostica partita. Il secondo tempo si giocherà, entro il 4 agosto, direttamente nell'aula di Montecitorio, nel dibattito sulle riforme istituzionali in cui la conferenza dei capigruppo ha incardinato l'esame della proposta di legge di revisione dell'articolo 138 della Costituzione.

Nel Polo, o meglio: in Forza Italia e, con sempre minore convinzione, in An, si ritiene che la stagione delle riforme istituzionali possa essere liquidata in quella sede in fretta e furia, così da poter andare a metà settembre alla presa d'atto delle dimissioni del governo Dini e, quindi, procedere con lo scioglimento delle Camere per votare a novembre. Ma si differenzia Francesco D'Onofrio, per il Cda e i battiglionari (e anche i federalisti di Raffaele Costa seguono la scia), convinto che la stagione delle riforme istituzionali sia inarrestabile, a meno di saltare dal dialogo alla guerra totale.

Per il centrosinistra, invece, la fase costituente è condizione necessaria per completare le garanzie di un corretto confronto elettorale, in assenza della quale sarà necessario cercare attraverso l'articolo 138 della Costituzione l'antidoto alla minaccia berlusconiana di cambiare la forma di Stato e di governo, nella prossima legislatura, con la forza di una maggioranza eletta, in virtù del nuovo sistema elettorale, magari come sottolineato Walter Veltroni - da una minoranza.

Partita tutta aperta

L'incontro di ieri è stato raccontato con la metafora della partita ancora tutta da giocare, al momento del ritiro, negli spogliatoi delle... conferenza stampa, dopo aver acquisito nel primo tempo un risultato solo di apparente parità: quanto è costato agli uomini del Polo accettare, con il rischio di essere sconfessati, che sulle reti Fininvest di Berlusconi non si facciano spot nel periodo protetto, e quanto l'aver dovuto acconciarsi a sganciare la Rai dal governo? Ma tant'è. «La data delle elezioni è imprevedibile», dice Veltroni. E, sul fronte opposto, Giuseppe Tatarella: «Ritorniamo alla palla al centro e riprendiamo a giocare in Parlamento». Sempre che non si debba andare ai tempi supplementari per decidere ai rigori se e quale governo che dovrà succedere a quello di Lamberto Dini. E il calcolo delle probabilità, se non quello della politica, rende questa eventualità incombente: per votare a novembre dovrebbe filare tutto il ciclo come l'olio, anzi accelerarsi per consentire quantomeno di definire l'ultimo punto del programma di governo, vale a dire la par condicio entro la metà di settembre (il decreto scade il 18), risultato che può essere messo in discussione dalle riserve accampate, soprattutto da Gianni Letta, sia sulla riduzione del «periodo protetto» dagli spot prima del voto (attualmente è fissato in 30 giorni), sia sulla possibilità di ritagliare spazi per la Fininvest.

IL DOCUMENTO SULLE REGOLE

GARANZIE PER LE OPPOSIZIONI
Si propone che alle presidenze di una delle camere sia eletto un esponente dell'opposizione; che i presidenti delle commissioni e dei comitati bicamerali di garanzia e di controllo siano eletti tra i componenti dei gruppi parlamentari di opposizione; infine nella nomina dei membri spettanti alla Commissione dell'Unione europea, uno dei commissari sarà scelto tra gli esponenti dell'opposizione.

PAR CONDICIO
Le delegazioni dell'Ulivo e del Polo hanno convenuto sulle modifiche da apportare in sede di conversione del decreto sulla "Par condicio": nel periodo protetto gli spot pubblicitari possono essere trasmessi solo dalla Rai. Si propone che il servizio pubblico assicuri accesso gratuito a tutti i soggetti. Per le tv locali si apre la possibilità di messa in onda di un numero di spot a pagamento con tariffe identiche per tutte le forze in competizione, pari a quelli offerti gratuitamente e commisurato agli spazi di informazione e di propaganda elettorale.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE RAI
Le delegazioni hanno registrato "convergenza" sui nuovi meccanismi d'elezione del Consiglio di Amministrazione della Rai assumendo l'impegno per l'approvazione della normativa.

FASE COSTITUENTE
C'è l'intesa per l'avvio della fase costituente che affronterà in Parlamento il tema delle modifiche della forma dello Stato e di Governo.

P&G Infograph

C'è un accordo tra Polo e Ulivo. Niente spot elettorali sulle tv Fininvest

Un primo accordo c'è sulle regole indispensabili. Resta aperta la questione delle garanzie istituzionali, dopo le minacce del Cavaliere. Per Veltroni si risolve o con una fase costituente o con il rafforzamento dell'articolo 138 della Costituzione. La partita si sposta nel dibattito già fissato a Montecitorio. Letta lo riduce a una verifica d'accademia. Tatarella lo allarga al tema del governo. E D'Onofrio va già oltre: «Si possono fare almeno due finanziarie...».

Il conflitto di interessi. Ma, correttamente, Veltroni osserva che su queste questioni si può e si deve procedere in Parlamento, avendo però la consapevolezza che su questo può scatenarsi (come è già avvenuto finora) l'ostrosismo del Polo, anche per vanificare le priorità del 138.

Il Polo diviso per tre

Non si vuole, insomma, rinviare il voto alle calende greche ma solo creare le «condizioni mature» per una corretta competizione. La revisione dell'articolo 138 comporta comunque 5-6 mesi di tempo? «Vuol dire che si andrà a dicembre, in primavera... La data delle elezioni non è un pendolo che oscilla di 6 mesi in 6 mesi. Vuol dire che Massimo D'Alema - si insinua con Veltroni - ha cambiato idea? D'Alema per primo risponde sicuro il capodelegazione dell'Ulivo - ha posto il problema di evitare un corto circuito. Nessuno ha cambiato idea. Abbiamo sempre voluto andare alle elezioni con le regole. La data viene dopo».

Letta riscopre Cossiga

Lo stesso Letta non crede più di tanto al cavillo escogitato dal Po-

vertice del Polo. Gianfranco Fini chiede: «Poi chi governa?». Racconta: «Anche se di essere estromessa da un nuovo governo che per forza di cose diventa politico». E giacché a lavoro concluso può, a differenza dell'altra sera quando dovette provare con Fini le risposte da dare ai giornalisti sul vertice, parlare a titolo personale, non solo dice che l'intesa minima raggiunta porta «il dopo Dini già molto oltre novembre», ma affida all'apertura della fase costituente «una maggioranza almeno biennale, che dovrà garantire l'approvazione di almeno due finanziarie». E la risposta a Fini? «Ma per noi è chiaro: senza la gamba del governo di tutti il tavolo costituzionale traballa. Semmai, è Berlusconi che deve rispondergli. E deciderà...». Quello di Dini era già nato come governo neutro. Nel caso, basta riandare alle origini o passare oltre? Il presidente del Consiglio non si scompone. Trova il tavolo delle regole «molto interessante e molto incoraggiante, anche se poi se ne dovrà valutare la realizzazione».

PASQUALE CASCELLA

Leopoldo Elia, siano «degradate» le leggi ordinarie. «Sia chiaro - incalza Mario Segni - che non ci faremo imporre le elezioni anticipate per poi far travolgere la Costituzione a colpi di maggioranza». E per l'art. 138 una maggioranza, sufficientemente ampia (anzi, questa esigenza è ormai platealmente condivisa da pezzi del Polo) c'è per resistere anche al gioco sporco della gamba tesa. Ma Pierluigi Petri, osservatore della Lega, aggiunge come «condizioni irrinunciabili» anche l'antitrust tv e

STEFANO DI NICHELLE

neppure una volta... Esagerato. «Tutto vero. Non aleggiano neanche il suo spirito... Anche Francesco Storace, nel suo *new book* arricchito di barba, giura. «Niente, neanche una parola». E che lato rinchiusi li dentro? «Discutiamo solo dello statuto del partito, che è la cosa che ci interessa di più...».

Irritazione in An per il pezzo sulla «Stampa». Tatarella: «Che penso? L'«Unità» ha detto che non c'è piaciuto». Gasparri: «Berlusconi? Meglio se non scriveva»

ROMA. A proposito, e Berlusconi? Il Cavaliere vende, tratta, scrive e s'incassa, tutto insieme. E nel frattempo informa il mondo che in Italia non c'è una democrazia, nossignore, ma «una caricatura della democrazia». Dentro Alleanza nazionale, ormai, si fa quasi fatica a tenere la bocca chiusa per non lasciarsi scappare qualche parola di troppo. Ieri il vertice del partito di Fini è rimasto, per l'intero pomeriggio, chiuso in una sala del palazzo dei gruppi parlamentari. A discutere dello statuto, che l'assemblea nazionale dovrà approvare oggi. E tutti bene attenti a non farsi sfuggire una sola parola sull'ex presidente del Consiglio. Perché basta un niente, e il fuoco può divampare.

Ormai, dentro An, pesano le parole prima di parlare di Berlusconi. L'articolo del Cavaliere su *La Stampa* ha provato una profonda irritazione nel partito di Fini. Giuseppe Tatarella somiona: «L'«Unità» ha scritto che non siamo d'accordo...». Maurizio Gasparri: «Era meglio se quell'articolo non c'era... Per i referendum Berlusconi è stato zitto un mese...». Ma Giulio Macerati difende il Cavaliere: «La vostra è una masturbazione politica...».



Maurizio Gasparri

conferenze del gruppo progressista. Pinuccio Tatarella rimira sconsolato l'orlo scucito dei pantaloni finito sotto il tacco del mocassino polveroso. Aspetta che finisca la conferenza stampa dell'Ulivo e che cominci quella del centro-destra, per dar conto dell'accordo sul tavolo delle regole. E Berlusconi, che dice di Berlusconi? Fa una panoramica con gli occhi a 360 gradi: dall'orlo dei pantaloni a Veltroni, da Veltroni al cronista, dal cronista all'orlo dei pantaloni. Sospiro. Allora? Sospiro. L'ha letto il suo articolo su *La Stampa*? Altro sospiro. «L'ho letto... l'ho letto...». E che ne dice? «L'ho letto in Puglia...». Vabbè, e che ne dice? Altro giro panoramico con gli occhi. Poi muto Ohhh... «Adesso portano fuori Veltroni, poi tocca a me». Perfetto. Ma lo scritto di Berlusconi? «Mah, ho visto che voi dell'«Unità» avete scritto che a noi non è piaciuto...». Sì, ma lei cosa dice? Ripete, con sorriso furbo. «Ho visto che voi dell'«Unità»

Se non scriveva era meglio

Maurizio Gasparri, coordinatore di Alleanza nazionale, è invece chiuso dentro il salone dove si discute dello statuto. «L'articolo di Berlusconi? Non mi pare il caso di provare tutto questo stupore. In realtà voi di sinistra volete sempre criminalizzarlo...». Buonanotte. Guardi che lo scritto del Cavaliere ha creato qualche incazzatura nelle vostre file. «È vero, probabilmente ha offerto un pretesto agli avversari. Conveniva attenersi al tavolo delle regole. Ma a sinistra cercano pretesti, e quell'articolo ne offriva qualcuno. Invece quando c'erano i referendum, per un mese Berlusconi è stato zitto...». Insomma, se non scriveva era meglio, eh? «Certo, se quell'articolo non c'era era meglio. Ma pure voi, gli saltate subito addosso...».

È masturbazione politica

C'è anche chi è decisamente più

DALLA PRIMA PAGINA Tre risultati

tuzione formale in nome di una costituzione materiale legittimata dal puro rapporto di forze. E ora si vada a leggere il «protocollo» uscito dal tavolo in materia di par condicio, di garanzie per l'opposizione e di Rai, e sarà agevole concludere che, una volta attuato l'accordo, nulla di quel che abbiamo visto tra il marzo e il dicembre 1994 potrà più accadere. Non accadrà più, per esempio, un marciamento monocorde e monopolistico dell'opinione pubblica attraverso i teleschermi, né l'elezione di un presidente d'Assemblea con l'acquisto dei voti mancanti, né il licenziamento in tronco di amministratori e direttori del servizio pubblico radiotelevisivo, né la discriminazione di un autorevolissimo esponente dell'opposizione dalla Commissione dell'Unione europea.

Questo è il risultato. Il quale non è piovuto dal cielo o per inerzia di una situazione politica mutata, ma è dovuto all'iniziativa dell'Ulivo che, partita da parole e altri volti a superare il clima vizioso della contrapposizione, ha via via indotto al dialogo la controparte, associato la Lega, contrattaccato rispetto a furbizie e minacce. Un mese di lavoro molto difficile, che a un certo punto si è trovato di fronte l'ostacolo duro della sortita berlusconiana sulla modifica della Costituzione come materia riservata alla maggioranza pro tempore: un gesto che ha drammatizzato al massimo la questione delle garanzie universali e imposto oggettivamente il tema della riforma complessiva della forma di Stato e di governo. Su questo discrimine la trattativa ha rischiato di affondare. E ancora ieri per tutto il pomeriggio (a conferma che queste scelte non sono facili per il Polo) a destra c'è chi ha cercato pretesti per prendere le distanze. Ma la trattativa si è salvata grazie alla tempestività della controparte dell'Ulivo sulla stagione costituzionale e alle evidenti differenziazioni in seno al Polo. In quel momento critico risolutiva è apparsa l'affermazione dell'Ulivo per cui alle elezioni, vicine o no, non si sarebbe comunque andati in assenza delle inderogabili garanzie per la campagna elettorale e per la vita istituzionale del dopo voto. Da questa stretta si è uscito secondo buon senso, anzitutto ricordandosi che questo Parlamento è in grado di produrre le norme di garanzia, a cominciare dalla «regola delle regole», cioè da quell'articolo 138 della Costituzione che, nelle condizioni del maggioritario, dovrà essere rafforzato nella propria funzione di presidio del vasto consenso (che poi vuol dire della reale legittimità democratica) a base del patto costituzionale.

L'accordo contempla l'asignazione di un confronto parlamentare sulla questione strategica della fase costituente, senza riferimento alcuno al discrimine pregiudiziale del presidenzialismo agitato dal Polo, e sancisce importanti convergenze sulle materie specificamente affidate al tavolo. Nel campo delle garanzie si indicano, al Parlamento e al governo, le proposte relative alla copertura di cariche istituzionali e di controllo e nella Unione europea da parte dell'opposizione; in materia di par condicio si indicano modifiche al decreto esistente nel senso di riservare alla sola Rai la trasmissione di spot elettorali gratuiti consentendo alle Tv locali, a determinate condizioni di equità, la messa in onda di messaggi a pagamento, il che significa che Fininvest e altre tv nazionali non potranno entrare in campo; in materia di Rai si assume l'impegno per varare la nuova normativa. Alcuni aspetti restano da definire e sono rimessi alla concreta elaborazione parlamentare. Ma il quadro normativo è segnato e rafforzato dall'impegno di attuarlo prima delle elezioni, quale che sia la loro data.

Il lavoro del tavolo si congiunge con altre attività e iniziative parlamentari in corso (conflitto di interessi, anti-trust, firme a favore della riforma del 138 tra i gruppi sia di maggioranza che di opposizione) da cui giungono segni contraddittori. Va dunque tenuto conto che l'esito positivo delle trattative si iscrive in un quadro politicamente problematico, come ci hanno rammentato ancora ieri alcune nervose dichiarazioni di Berlusconi. Non è perciò inopportuno tenere a mente che se dovesse prevalere a destra, come qualche suo esponente consiglia, la volontà di mandare all'ana l'accordo o impedire l'avvio della fase costituente, la situazione che si creerebbe sarebbe certo di conflitto accentuato ma non per questo bloccata: le regole più urgenti si farebbero comunque, e la partita delle elezioni potrebbe prendere vie non gradevoli per gli stasciatori.

(Enzo Roggi)